

IL PATRIMONIO

Flop bandi e gare deserte La fine degli impianti sportivi

di Luca Monaco

Dieci anni dopo Roma ci riprova. Ma nelle periferie della capitale, ancora ferita dagli scandali legati ai mondiali di nuoto del 2009, chiamata ora a ospitare l'edizione del 2022, nessuno nuota più. Dal centro storico alle borgate oltre il Gra, la città è punteggiata da ventidue impianti sportivi pubblici chiusi. Non si tratta solo dei monumenti tutelati dalla Soprintendenza come lo stadio Flaminio, il capolavoro di Nervi inutilizzato dal 2011 e avvolto da una giungla di rovi, oppure Campo Testaccio, in via Zabaglia, teatro della storica vittoria della Roma di Rodolfo Wolk contro la Juventus del 15 marzo 1931 (5-0). La mappa dello sport negato si compone di un lungo elenco di piccole strutture chiuse, malandate e mai riassegnate.

Poli di riferimento. Come la piscina pubblica in via Sebastiano Satta, a Casal Bruciato: era aperta dal 1985. Frequentata dagli studenti delle scuole del quartiere. Sorge a meno di cento metri dal palazzo di edilizia popolare che l'anno scorso respinse la famiglia rom, regolare assegnataria di un appartamento. In quel caso dovette intervenire la sindaca in persona. Eppure nel set-

tembre del 2018 la giunta municipale 5s aveva già chiuso la piscina del quartiere. Il motivo? Il concessionario non aveva ristrutturato la vasca e le apparecchiature di sanificazione. Adesso l'impianto è passato in capo al dipartimento comunale. «Sono in corso attività in collaborazione tra il IV municipio ed il dipartimento Sport necessarie per la redazione di uno studio di fattibilità – replicano all'assessorato allo Sport del Comune – è previsto un sopralluogo tecnico questa settimana».

Figura nell'elenco allegato alla nuova delibera comunale sugli impianti sportivi approvata nel 2018 anche la piscina in via Manduria, al Quarticciolo: ha chiuso tre anni fa, a seguito del crollo di una trave del tetto. I lavori sarebbero costati 800mila euro, ma il nuovo regolamento «non fissa i criteri di calcolo dei canoni di affitto né la durata dell'affidamento», accusa il delegato allo Sport di Fratelli d'Italia Alessandro Cochi. Così la società che aveva in affidamento l'impianto e che avrebbe dovuto affrontare le spese dei lavori, non potendo godere di un prolungamento della concessione, ha preferito riconsegnare le chiavi al Comune. «È stata presentata una proposta di partneria-

to di iniziativa privata», precisano all'assessorato allo Sport.

«Episodi come questo – attacca il vicesegretario del Pd Lazio, Enzo Foschi – sono il risultato delle scelte folli di quest'amministrazione, che con il nuovo regolamento guarda solo al fattore economicistico. Penalizza gli sport minori. Non riconosce la storicità delle società sportive, cancella i legami sociali costruiti negli anni, che nello sport fanno la differenza». Risultato? I bandi, finora due, vanno deserti e gli impianti restano chiusi. È accaduto per la piscina in via di Casal Bianco al Tiburtino e in largo Chiaro Davanzati, a Settecamini. Dal 1995 al 2018 i quattro campi da calcio erano gestiti da Antonietta Dettori, 59 anni. «Per tenerla aperta ho perso tutto quello che avevo – sospira Dettori – mi sono venduta la casa, i gioielli di famiglia. Nel tempo sono stata truffata da tre diverse società sportive e nessuna amministrazione ci ha mai sostenuti. Alla fine ho dovuto mollare». Roma non nuota e non gioca più.

**Strutture storiche
incustodite
ormai in stato
di totale abbandono**

Testaccio e Flaminio



L'incuria
Il campo Testaccio, storico terreno di gioco della Roma. A destra il Palazzetto di Nervi



Le nuove regole non garantiscono i concessionari che preferiscono restituire le chiavi

